

**CARNEFICINE**

## L'imperatrice nella bolla

*di Daniele Bernardi*

Quando nel 2012 mi capitò di recensire la plaquette “Estreme visioni di bianco” (Alla chiara fonte editore) usai queste parole: “Sulla distanza che separa il primo libello di Andrea Bianchetti (...) dalla sua nuova silloge poetica (...) potremmo azzardare un’ipotesi: in questo lasso di tempo (...) ci è scappato il morto”. Sottoscrivo oggi questa affermazione, ma con

una aggiunta: i morti, sulla pagina del poeta, si sono moltiplicati. Ci troviamo di fronte a una “carneficina”, come recita il titolo del suo nuovo libro.

‘Carneficine’ è un volumetto esile e velenoso, nato dal sodalizio tra l’associazione Opera retablO e il giovane scrittore. Si tratta di una sorta di diario di bordo contenente una poesia (tradotta in francese e in tedesco) e gli schizzi preparatori che l’attrice-regista Ledwina Costantini ha messo nero su bianco nel corso della costruzione di uno spettacolo ispirato ai versi di Bianchetti. Il volume è introdotto da una nota di Roberta Deambrosi e da una riflessione di Flavio Stroppini. Di cosa parlano le ‘Carneficine’? Non è il

caso raccontarne la storia. Trovo sia più interessante muoversi dietro le quinte di questo affascinante teatro, cercando suggestioni nell’ombra. Immaginate un piccolo mondo sottomarino (nel poemetto non mancano riferimenti a flutti ed abissi). Un castello affondato in un acquario. All’interno della fortezza vive una sovrana solitaria. Un’imperatrice folle, barricata dietro al vetro della bolla, che si protegge dal mondo standosene immersa in un liquido amniotico. Eppure, malgrado le cure, l’acquario comincia ad imputridire. La sensazione è quella di assistere a una morte per annegamento dentro a un utero maligno.

Ha il suo bel da fare la regina nel cercare

di rimuovere lo sporco della decomposizione che si accumula. Ma l’onnipotenza si paga a caro prezzo (lo afferma bene Stroppini: “Ogni Dio possiede una morte e questa penetra la vita”): un varco, improvvisamente, sfonda la teca e l’acqua cola via, lasciando i pesci morti e la sovrana in panne. Il passaggio è particolarmente accattivante: “Il fuoco creò un buco nel tetto. / Un bambino su di un aereo. / Con la mano premuta contro l’oblò. / Aveva visto dentro al buco. / – Mamma guarda quella casa ha un buco / sul tetto. – Non dire stupidate. / Era della circonferenza del dito di Dio. / Esattamente. Come se Dio avesse / indicato qualcosa”. Segue la visita di un ospite. Il reale ri-

mosso, occultato, che, anche se buttato fuori dalla finestra, rientra in casa dalla porta di servizio e reclama il suo cibo – la sua “libbra di carne” come direbbe il mercante di Shakespeare.

Ma fermiamoci qui. Le ‘Carneficine’ sono un libro da leggere a da meditare (e uno spettacolo teatrale da non perdere – dal 1° al 3 novembre al Teatro Foce di Lugano). Quella di Bianchetti è certo una voce inedita nel panorama letterario della Svizzera italiana. La sua poesia narrativa sembra promettere davvero molto. Restiamo quindi, fiduciosi, in attesa del suo prossimo crimine. Opera retablO e Andrea Bianchetti, ‘Carneficine’, ANAedizioni, Locarno, p. 53.